

**FOTOGRAFIA** UN AUTUNNO RICCO

## L'umana città di Meyerowitz e Chiaramonte

■ «Confesso di amare la città, c'è in essa una forza primordiale, un senso del mistero. Sotto questo aspetto è come la natura». Può una metropoli nascondere qualcosa di «sacro»? Joel Meyerowitz, 61 anni, uno dei grandi innovatori della fotografia del dopoguerra, è convinto di sì, e come lui Giovanni Chiaramonte, tra i maggiori interpreti in Italia della grande tradizione descrittiva americana.

È stato proprio Chiaramonte - che è anche studioso di fotografia - a far venire Meyerowitz a Milano per «Eventi urbani, eventi umani», appuntamento *clou* in un autunno particolarmente ricco nel nord Italia per la fotografia. La mostra che si chiude oggi al Centro culturale di Milano ha proposto trenta foto di Meyerowitz e trenta di Chiaramonte, che fanno riflettere sul nostro modo di vivere.

Dalla città - si potrebbe dire - non si esce, nemmeno per il week-end in campagna; questo nostro vivere multiplo, stretti nello spazio di palazzi che salgono sempre più verso il cielo, spinti non dall'ansia di qualche nuova altezza ma dal lievitare dei prezzi al metroquadro, è diventato una dimensione obbligatoria per tutti, anche per chi vive in provincia.

Il modello urbano americano avanza inesorabilmente, la città, l'ipermercato, le tettoie dei distributori di benzina, i semafori colonizzano metro per metro un territorio che prima dell'avvento dell'automobile se-

gnava distanze infinite, e una meravigliosa varietà di accenti, e che invece ora si va facendo omogeneo in tutto il mondo.

Oggi viviamo sempre più tutti nella stessa contrada, dominati dagli stessi simboli e da

una cultura prodotta a dimensione globale. Eppure non c'è solo alienazione in questa erigenda megalopoli, c'è vita umana, con tutta la sua ricchezza. E il fotografo è ancora uno strano vagabondo dello spirito che la sa ricono-

scere. Joel Meyerowitz gira per le strade di New York, che è la sua patria, con occhio straordinariamente acuto e con un velo di ironia.

Chiaramonte, che è nato a Gela, è uomo di più vaste odisee: la sua città - quasi un teatro drammatico classico ritrovato fra le quinte di consuete periferie - ha le mura di Berlino, Atene, Istanbul, Gerusalemme da un lato dell'Oceano (le radici); Miami, Los Angeles, Corpus Christi, San Diego dall'altro (gli ultimi confini).

Questi due autori ripropongono un ritratto sorprendentemente umanistico, nuovo della vita urbana. Gravida dei dolori ma anche dei momenti di gioia, delle attese segrete dell'uomo, che solo la fotografia sa improvvisamente percepire e riconoscere nel flusso caotico degli eventi; sa cogliere all'angolo della strada e conservare su un rettangolo di carta per una meditazione non superficiale sul nostro tempo.



Manhattan vista da G. Chiaramonte